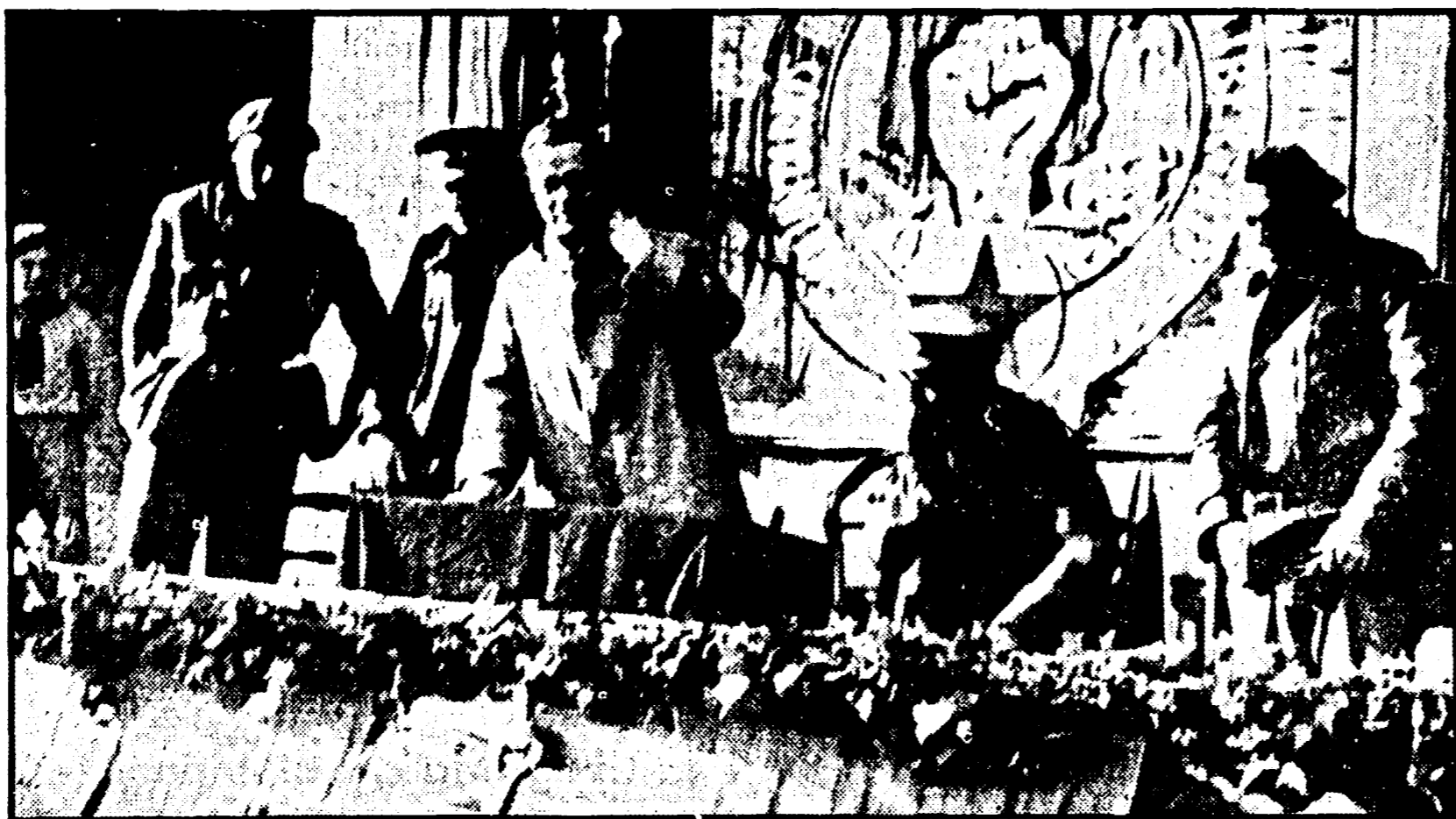


Togliatti e l'Internazionale: a colloquio con Paolo Spriano

I terribili anni Trenta nelle pagine di Ercoli

Sta per uscire il quarto volume (1935-1944) delle opere togliattiane. Una penetrante analisi del carattere delle alleanze politiche e sociali in una relazione inedita sulla guerra di Spagna. Le repressioni staliniane e lo scioglimento del partito polacco



Togliatti nel 1937 in Spagna parla alle Brigate Internazionali. Alla sua sinistra, Luigi Longo

Il periodo di questi due tomi di cui è composto il quarto volume delle Opere di Togliatti edito dagli Editori Riuniti è secondo il titolo del quarto volume a distanza di quindici giorni circa. Il volume è curato da Paolo Spriano insieme a Franco Andreucci. Paolo Spriano vi ha premesso un corposo saggio di cento e cinquanta pagine che spiega, che entra nelle pieghe biografiche di questo lavoro di ricerca e di documenti pubblicati. E con Paolo Spriano parliamo di questa opera che contiene non poche « rivelazioni ».

I primi tre volumi degli scritti togliattiani erano stati curati, come è noto, da Ernesto Ragionieri, ora scomparso. Il quarto volume, dal momento della conclusione del VII Congresso dell'Internazionale - ottobre '35 - e arriva fino al 27 marzo '44: il primo tomo abbraccia il periodo '35-'39 e il secondo quello '40-'44. Questo è il decennio più avventuroso e insieme meno conosciuto di Togliatti, dice Spriano, è il decennio di Ercoli. Negli scritti della prima parte fanno spicco le relazioni di « Alfredo » (cioè lo stesso Togliatti) dalla Spagna a Dimitroff e a Manuilskij che insieme a lui sono Segretari e membri del Presidium della Internazionale. Emerge intanto la vastità dell'opera di direzione che Togliatti svolge nel movimento. Non stava certo fermo - come è potuto sembrare a molti - nel suo ufficio di Mosca per la durata dei suoi diciotto anni d'esilio: fu a Parigi fra il '27 e il '34; poi in Spagna dal luglio '37 al marzo '39 (uscì dalla Spagna con un degli ultimi aerei militari, diretto in Algeria). Si fermò poi a Mosca fino all'agosto quando fu di nuovo a Parigi e qui venne arrestato, il primo settembre. Restò in carcere fino al febbraio 1940 e poi rimase nascosto, a Parigi, in casa di Umberto Massola fino a settembre. Tornò a Mosca e nel 1943 cominciò le complesse pratiche per tornare nell'Italia del Sud governata dagli Alleati e dalla Monarchia. A dicembre di quell'anno l'interminabile viaggio: Baku, la Persia, l'Algeria, la traversata sul « Tuscania » fino a Napoli, l'arrivo di sera inaspettato alla Federazione del PCI di via Medina: « Chi sei? », « Sono Ercoli ». Ecco, dice Spriano, il finisce « Ercoli » e ricomincia Togliatti.

C'è un nodo centrale che percorre tutto questo arco di tempo? Chiedo. Certamente. Il rapporto fra l'elaborazione originale della « rivoluzione democratica e antifascista » (Togliatti ne parla in questo periodo per la prima volta) e l'obiettivo di difesa dell'URSS, il « legame di ferro », come lui stesso lo definisce. Sono gli anni in cui si discute, in tutta la emigrazione politica italiana, dei temi della « successione », cioè di ciò che avverrà « dopo » il fascismo, della lotta per abbatterlo, del regime da costruire; il dibattito vede varie voci, da quelle di Longo e Grieco a quelle di Nenni, di Saragat, degli uomini di « Giustizia e Libertà ».

E' un errore, dice Spriano, sia sposare - per quanto riguarda il Togliatti di questo periodo - l'immagine di un leader trionfalistico di una serie coerente di tappe successive di chiarificazione in senso democratico della concezione del socialismo, sia il vedere di Togliatti solo l'aspetto, pur presente certo, del grande emissario, del grande funzionario che pone in primo piano la difesa dell'URSS come baluardo della rivoluzione. La grandezza - possiamo dirlo con tanta più sicurezza oggi, nel momento in cui apriamo senza reticenze un altro archivio, finora rimasto sconosciuto - di Togliatti, sta proprio nell'intercetto tra que-

gli dei momenti, momenti che furono attraversati da tutto il movimento, il nostro movimento, che proprio lì si sviluppava, fra quelle disprezze, fra quei terribili zig-zag che faceva la storia in quel periodo di guerre. I temi sono tanti. Nel periodo '35-'36 il dibattito al centro estero del PCI sul problema - già affrontato da Gramsci - della eventuale e futura fase di Assemblea costituente e del come muoversi intanto nell'Italia fascista (fronte fra gli emigranti?, azione dall'interno del regime fascista?) e, domani, post-fascista (fronte popolare?). Poi il periodo della guerra di Spagna, quando Togliatti riflette su una serie di analogie fra le situazioni spagnola e italiana (i temi della riforma agraria, la questione delle « fasi intermedie » e della costruzione di una democrazia politica nuova come elemento « specifico », rispetto anche al modello sovietico).

Infine il periodo successivo al '41, quello del Togliatti propagandista da Mosca attraverso la radio: tre volte alla settimana, alle otto e mezza di sera, teneva una sorta di conversazione davanti al caminetto, parlando - per categorie, volta a volta - a operai, studenti, combattenti, casalinghe, contadini con toni persuasivi, invitandoli a ribellarsi, a combattere fascisti e tedeschi invasori, a creare un vero fronte nazionale e patriottico. E' il Togliatti, quest'ultimo, delle citazioni umanistiche, degli appelli risorgimentali, della illustrazione, anche del grande spirito del socialismo sovietico realizzato, unito alla nobiltà della tradizione democratica americana contro la barbarie nazifascista. E in questa fase Togliatti parla anche - il suo nome radiofonico era Mario Correnti - da Radio Milano Libertà che fingeva di trasmettere clandestinamente dall'Italia. Ma i momenti più dram-

matici? Chiedo. Cioè i famosi processi di Mosca, gli scontri all'interno del movimento nella guerra di Spagna, il patto russo-tedesco? Qui si trovano - negli scritti - parecchie novità, di vario segno. Spriano parla dei processi di Togliatti fu presente a Mosca quando si svolsero i primi due, quello contro Zinoviev e Kamenev nel '36 e quello contro Radek, Piatakov, Rykov nel '37: non c'era, era in Spagna, al terzo processo, contro Bukarin. Accettò e propagandò con zelo, dice Spriano, la tesi ufficiale della colpevolezza degli accusati, e scrisse un lungo saggio in questo senso. Così come risulta un fatto finora inedito. E' la questione dello scioglimento del Partito polacco, deciso dal presidium dell'Internazionale - in verità, da Stalin - con l'approvazione, ovviamente, dei segretari, fra cui Togliatti. Lo stesso Togliatti in

un articolo del '61, definì quella decisione particolarmente « errata e catastrofica ». Nei primi mesi del 1958, sull'organo del POUP, « Tribuna Ludu », era uscita una dichiarazione dei CC del PCUS e dei partiti bulgari, italiani, finlandesi di autocritica per quella decisione. I partiti erano tra quelli che con Manuilskij, Dimitrov, Togliatti, Kuusinen avevano i loro dirigenti nel Presidium). Ciò che però si pensava è che Togliatti, essendo nel '38 in Spagna, avesse avuto poco o nullo peso nella decisione di scioglimento. Invece risulta - testimoniato da Jules Humbert-Droz e altre prove - che per qualche settimana Togliatti tornò dalla Spagna a Mosca. Si tratta dell'agosto del 1938: il mese in cui, secondo una pubblicazione ufficiale sovietica, fu deciso lo scioglimento del partito polacco. E' del tutto verosimile quindi l'ipotesi che anche Togliatti l'abbia sottoscritto. E' indubbio, dice

Spriano, che tutto questo, tutto quello che avveniva in quell'epoca a Mosca, quel tipo di « lotta interna », in quelle forme, incise gravemente anche sulla politica dei fronti popolari, sui rapporti unitari con i socialisti. Togliatti stesso ricordò nella sua intervista a « Nuovi Argomenti » del 1956 gli errori cui portò il clima delle repressioni del 1936-38. Altro punto, la Spagna. Vengono pubblicate cinque relazioni di Togliatti a Dimitrov e a Manuilskij, dal giugno '37 all'aprile '38: sono relazioni di dieci-quindici pagine ciascuna, scritte spesso sotto il cannoneggiamento e i bombardamenti degli « Stukas » che Goering andava collaudando proprio in Spagna, prima a Valenza e poi a Barcellona e sono documenti di rara acutezza politica. C'è poi un'ultima relazione di cento pagine, del 21 maggio 1939, scritta a Mosca a guerra di Spagna finita. E' un documento - come gli altri - assoluta-

mente inedito, non se ne sapeva nemmeno l'esistenza (Ragionieri, però, l'aveva potuto consultare a Mosca) e stava nell'archivio spagnolo della Internazionale. E' una autentica « fonte primaria », dice Spriano. I compagni spagnoli non hanno avuto difficoltà a autorizzarci a pubblicarlo. E noi lo facciamo nella sua integrità. Le relazioni di « Alfredo » sfatano molte leggende sul Togliatti in Spagna: arcigno « emissario » sovietico, difensore di politiche riduttive e ispiratore - c'è chi lo ha scritto - delle epurazioni degli anarchici. Togliatti esprime in questa relazione, parecchie critiche alla conduzione politica della guerra di Spagna. Per esempio denuncia il settarismo di molte organizzazioni comuniste e socialiste nei confronti degli anarchici, soprattutto della base anarchica: dichiara poi che fu un errore procedere - sotto la spinta degli onnipotenti sindacati - alle collettivizzazioni forzate nelle campagne, mentre sarebbe stato più utile aiutare il formarsi di una piccola proprietà contadina. In generale Togliatti nota che ha gravemente nociuto alla causa repubblicana in Spagna, la divisione del movimento operaio fra comunisti, socialisti e anarchici: ciò ha reso il movimento operaio incapace di una direzione efficace; incapace anche di cogliere il significato internazionale della guerra mondiale, del conflitto. E questo - in concomitanza con l'abbandono della partita da parte delle democrazie capitalistiche francesi e inglesi, un elemento su cui Togliatti insiste sempre, con durezza - portò alla sconfitta.

Giudizi severi anche sulla mancanza di una democrazia « di base » nel Fronte popolare che sorreggeva la Repubblica: ne risultava un « fronte » fatto prevalentemente di accordi e diplomazie di vertice e quindi più esposto a fratture e lacerazioni. Sia ben inteso, dice Spriano, che noi, pubblicando questi giudizi severi - di tono gramsciano, direi - non intendiamo dare lezioni postume a nessuno: testimoniamo solo che non abbiamo alcuna difficoltà a portare in pubblico documenti riservatissimi (strettamente confidenziali) e ora inediti su questi documenti (inediti) perché il dibattito si arricchisca. E certo sul tema avranno molte cose da dire non solo gli studiosi ma i vecchi compagni, spagnoli, italiani, di altri paesi, che si batterono allora per la libertà della Spagna.

Resta da aggiungere di ciò che emerge dalle carte sull'atteggiamento di Togliatti a proposito del patto russo-tedesco del '39. Fra il 23 agosto e il primo settembre di quell'anno, escono una lettera aperta di Togliatti al PSI e un documento (di fatto scritto da lui) della Direzione comunista: in essi si adotta la « linea Thorez », cioè quella di giudicare ineccepibile la mossa sovietica - per sue ragioni di difesa - ma di aggiungere che comunque, in caso di guerra, non c'è dubbio che i comunisti si batteranno con tutte le loro forze contro l'attacco nazifascista. E poi, fino al '41, terrà un atteggiamento di rigida osservanza alla tattica del Comintern in tutta la fase della neutralità dell'URSS nel conflitto ormai divampante.

Gli scritti contengono anche molti altri elementi essenziali per analisi e riflessioni (per esempio Spriano sottolinea il valore del saggio su Gramsci del '37, dove questi viene indicato nettamente come il « primo marxista » italiano, una linea e una posizione cui Togliatti si attardò con costanza svuotando il tema della continuità della esperienza e originalità gramsciana nella vita del Partito comunista).

Luci e ombre del personaggio? Certamente. Ma in uno scenario di terrificanti bagliori di bombe, di scarti, di sacrifici, di eroismi. La storia, dice ancora Spriano, non era mai andata così a zig-zag come in quel momento. La politica non era mai stata così drammatica, gli eventi mai così rapidi e bruschi nella loro successione: Togliatti seppe starci in mezzo con alta statura e di lì seppe lavorare per costruire - « Ercoli » infaticabile, lucido, intelligente - questo nostro movimento comunista. Non fu impresa da poco. Tra il 1941 e il 1944 Togliatti getta le basi di tutta la strategia che viene indicata come la svolta di Salerno, con l'ampiezza e il respiro che ha un appello storico all'unità delle forze popolari, all'esigenza della rivoluzione democratica e antifascista.

Ugo Baduel

Alcuni studiosi sovietici si confrontano con Machiavelli

Dalla nostra redazione MOSCA - Machiavelli esaminato ed analizzato da tre studiosi: uno storico, uno scrittore, un sociologo. L'idea è di un autore sovietico, Fiodor Burlatki, filologo e saggista, che in un agile libro affronta il problema di Machiavelli in modo nuovo e singolare. In Urss non sono molti i libri dedicati al Segretario fiorentino. Soltanto nel 1934 fu pubblicato un volume con il principio, La Mandragola e alcuni documenti diplomatici con la prefazione di Kamenev (al quale questa iniziativa fu impropriata al processo del '36).

Recentemente, nella preziosa serie « Monumenti letterari » sono state pubblicate le Storie Fiorentine. E' appunto il libro di Burlatki che come titolo « Machiavelli » (edizioni Molodaja Guardija, Mosca) e come sottotitolo - che cerca di precisare il senso dell'opera - « Novelle drammatiche, storiche, sociologiche ». In pratica, il saggista sovietico cerca di attirare il lettore verso quel « mistero filosofico » (Mosca, 1975) ha lasciato intatto con la sua stessa definizione di Machiavelli e machiavellismo. Nota infatti il Dizionario che « Machiavelli è stato un pensatore italiano, ideologo della borghesia nascente » e che, secondo il suo insegnamento, « la società si sviluppa non per volontà divina, ma in base a ragioni culturali ». E' appunto alla base dello sviluppo storico si trova l'interesse materiale e la forza: in tal senso - è sempre la versione del Dizionario Machiavelli - « il carattere contrapposto degli interessi delle masse popolari e delle classi dirigenti, si pronunciava per la formazione di un forte stato nazionale, libero da lotte intestine, capace di soffocare i tumulti popolari. Nella lotta politica - continua il testo sovietico - considerava ammissibile, in nome di alti scopi, disprezzare le leggi morali ed usare, quindi, tutti i mezzi giustificando così crudeltà e perfidia dei governanti nella lotta per il potere. Il suo merito storico, quindi, per dirla con Marx, consiste nel-

La magia di un nome vecchio di cinque secoli Una metafora sul potere e la cultura in una singolare « tavola rotonda » sul Segretario fiorentino

l'essere stato uno dei primi a vedere lo Stato con gli occhi di un uomo e a dedurre le sue leggi dalla ragione, dall'esperienza e non dalla teologia. Questo il Machiavelli del Dizionario. Ed è appunto da questa introduzione che si sviluppa l'interesse per il personaggio. Burlatki avvia un dialogo tra lo storico, lo scrittore, il sociologo e Machiavelli stesso. Una sorta di discorso a più voci, di intervista collettiva. Diviene subito evidente che allo storico interessano i temi dell'epoca, gli avvenimenti che portarono alla nascita del Principe e i rapporti tra le varie opere. Allo scrittore, è ovvio, interessa Machiavelli autore, dotato di grandi capacità letterarie originali. Al sociologo, infine, si pone come campo d'indagine quello di scoprire il rapporto tra Machiavelli e il machiavellismo in campo politico letterario. Fu così che nel 1937 si svolse il processo contro il principe Goltizin - uno degli uomini più colti di quel tempo - accusato di aver letto Machiavelli. Condannato a morte riuscì a salvarsi... Cosa invece che non riuscì al suo accusatore Volinskij, grande uomo politico, che successivamente fu colpito da analogo accusa... Questo - dice lo storico - accadeva spesso in Russia... E così continua: « Volinskij fu un sostenitore delle riforme liberali, riuni un circolo di

genti colta che voleva conoscere la nuova letteratura politica europea discutendo della vita politica russa. Così nel 1740 fu accusato di voler organizzare un colpo di stato e tra i reati più seri, ascritti a' era quello, ovviamente, di aver letto Machiavelli. Il discorso dello storico si allarga ad altri esempi. Venzone cita le opinioni di vari autori russi, si ricorda che Puskhin viveva in Machiavelli « un grande conoscitore della natura umana » e si affronta anche una dettagliata analisi dell'interpretazione fatta negli anni '20 dallo storico V. Maksimovskij il quale attribuiva a Machiavelli le idee sulla dittatura del proletariato, giungendo così a sostenere il carattere inescusabile delle opere del pensatore italiano. Un fatto singolare a dir poco che - nota lo storico - dimostra che « persino autori marxisti non seppero evitare la tentazione di interpretare Machiavelli nello spirito delle loro idee e adattarlo ai loro schemi ». Sempre secondo il giudizio dello storico, « Machiavelli si rendeva conto della relatività di qualsiasi forma di potere ma essendo affascinato dall'idea di rinfiocare l'Italia, era pronto ad usare tutti i mezzi per raggiungere l'obiettivo. Così i suoi consigli uscivano da una fonte pura ».

Per lo scrittore, invece, si è di fronte ad un artista



politico, « uomo di passione e di cuore, grande letterato ed autore. Proprio per queste doti - egli sostiene - « non divenne mai un grande uomo politico ». Era in grado di dare consigli ai potenti, ma non sapeva mettere in pratica quello che consigliava. Dall'artista politico al pensatore politico. Il giudizio è del sociologo che fa notare come « la forza del principio metodologico di Machiavelli consista proprio nell'analisi dell'esperienza come tale, non come un giudice, ma come studioso... Scoprire il problema e costruire tutta la fila: scopo-mezzo-risultato... l'orientamento verso l'esperienza pratica: ecco il suo cavallo di battaglia... ». Machiavelli - continua il sociologo - rinunciò completamente alla visione religiosa dello Stato e del Potere facendo rinascere le « cognizioni » politiche di autori antichi come Tito Livio, Plutarco, Cicerone... ma dopo aver soppesato i valori politici del proprio tempo, costruì una sua scala gerarchica di stato e tra i reati più seri, ascritti a' era quello, ovviamente, di aver letto Machiavelli. Il discorso dello storico si allarga ad altri esempi. Venzone cita le opinioni di vari autori russi, si ricorda che Puskhin viveva in Machiavelli « un grande conoscitore della natura umana » e si affronta anche una dettagliata analisi dell'interpretazione fatta negli anni '20 dallo storico V. Maksimovskij il quale attribuiva a Machiavelli le idee sulla dittatura del proletariato, giungendo così a sostenere il carattere inescusabile delle opere del pensatore italiano. Un fatto singolare a dir poco che - nota lo storico - dimostra che « persino autori marxisti non seppero evitare la tentazione di interpretare Machiavelli nello spirito delle loro idee e adattarlo ai loro schemi ». Sempre secondo il giudizio dello storico, « Machiavelli si rendeva conto della relatività di qualsiasi forma di potere ma essendo affascinato dall'idea di rinfiocare l'Italia, era pronto ad usare tutti i mezzi per raggiungere l'obiettivo. Così i suoi consigli uscivano da una fonte pura ».

Carlo Benedetti

Nella foto in alto: Niccolò Machiavelli in una delle illustrazioni del libro pubblicato in URSS



La mostra di Chardin a Parigi

Il pittore che piaceva a Diderot

Un grande artista che rappresentò il mondo borghese nella Francia del '700



J.B. Siméon Chardin, « Pipa e vasi »; sopra il filolo, « La fanciulla col violino »

PARIGI - Di lunedì, alle 9 del mattino, nei primi giorni del 1779, alla vigilia del decennio rivoluzionario, muore in un appartamento alle Galeries del Louvre Jean-Baptiste-Simeon Chardin. Al grande pittore Parigi dedica al Grand Palais, fino al 30 aprile, una retrospettiva dei suoi capolavori, provenienti da tutti i musei del mondo. Chardin era nato nel 1699 a Parigi e fu padre era il margine di quel re di cui lui divenne pittore, fin dal 1728, in qualità di membro della Accademia reale di pittura e scultura, possedendo talento nel dipingere « animali e frutta ». Se riflettiamo sul mestiere del padre i conti (per la pittura del figlio) tornano, e così il figlio, che non era un grande pittore, ma un grande disegnatore di disegni. Uscito dal carcere, nel febbraio del '40, Togliatti, da casa Massola dove è nascosto, avrà accenti molto critici anche contro quei comunisti italiani che, nell'emigrazione, avevano espresso almeno perplessità per il patto Molotov-Ribbentrop. E poi, fino al '41, terrà un atteggiamento di rigida osservanza alla tattica del Comintern in tutta la fase della neutralità dell'URSS nel conflitto ormai divampante. Gli scritti contengono anche molti altri elementi essenziali per analisi e riflessioni (per esempio Spriano sottolinea il valore del saggio su Gramsci del '37, dove questi viene indicato nettamente come il « primo marxista » italiano, una linea e una posizione cui Togliatti si attardò con costanza svuotando il tema della continuità della esperienza e originalità gramsciana nella vita del Partito comunista).

Luci e ombre del personaggio? Certamente. Ma in uno scenario di terrificanti bagliori di bombe, di scarti, di sacrifici, di eroismi. La storia, dice ancora Spriano, non era mai andata così a zig-zag come in quel momento. La politica non era mai stata così drammatica, gli eventi mai così rapidi e bruschi nella loro successione: Togliatti seppe starci in mezzo con alta statura e di lì seppe lavorare per costruire - « Ercoli » infaticabile, lucido, intelligente - questo nostro movimento comunista. Non fu impresa da poco. Tra il 1941 e il 1944 Togliatti getta le basi di tutta la strategia che viene indicata come la svolta di Salerno, con l'ampiezza e il respiro che ha un appello storico all'unità delle forze popolari, all'esigenza della rivoluzione democratica e antifascista.

Ugo Baduel